DA PADOVA ALL'AUSTRALIA

Quanti nel Veneto conoscono l'opera di Orlando Tisato, uno tra i più validi artisti d'oggi?

Padova, novembre [1971]

Gli incontri che determinano un momento significante non possono essere frequenti. In una giornata, ad ognuno accade di vedere diecine di volti, di stringere mani, conversare più o meno affabilmente.

Ma- di tutto ciò- poco rimane: tanto che la memoria non riesce a registrare il suono d'un nome e, avvistando per strada un viso, ti chiederai dove e quando in precedenza l'avrai conosciuto. Anche in arte il piatto panorama provinciale costringe ad inforcare occhiali appannati: e se per mestiere ti tocca visitare venti mostre la settimana, dopo un mese ricorderai a malapena se il dilettante X Y s'ispira a Fattori o se il bravino W Z copia gli impressionisti veri.

È giusto che sia così: ogni personalità ed ogni opera lasciano traccia per il rilievo e l'autonomia che le contraddistinguono. Purtroppo, oggi accade di rado d'imbattersi in uomini che meritino di restare nel ricordo. Uno tra questi rari, è Orlando Tisato.

Orlando Tisato: pittore nato a Noventa Padovana nel 1926. Adesso si trova nel cuore dell'Australia, tra le ultime tribù non ancora raggiunte dalla cosiddetta "civilizzazione": è andato a cercare i segni primari dell'uomo, le matrici originarie incontaminate, i lavori dettati dalla necessità e dalla purezza delle sensazioni, affrancati dall'alienazione.

Ho conosciuto Orlando Tisato grazie a quel non conosciuto e sensibilissimo operatore culturale che risponde al nome di Eugenio Petrone. Ho visto Tisato all'inizio d'ottobre, alla vigilia della sua partenza per quest'ennesimo viaggio che- come lui ha detto- lo salverà, oppure ne decreterà la fine. L'assenza di ogni mezzo termine mi è sembrata la caratteristica essenziale di questo personaggio: sempre sbilanciato tra il giudizio implacabile e lo slancio di caritatevole comprensione.

Alto, allampanato, dimostra meno anni dei 46 già vissuti; intensamente vissuti, in viaggi attraverso il mondo, in soggiorni prolungati a New York (dove è stato a lungo in contatto con Betty Parsons), in battaglie culturali e religiose (è confratello laico del famoso Charles De Foucauld), in frenetico operare, in paurose stasi, in auto-distruzioni e provvidenziali resurrezioni.

Petrone mi aveva parlato spesso di Tisato, ma confesso che non mi sentivo particolarmente attratto dalla prospettiva di doverlo conoscere: nutro una certa diffidenza (forse ingiustificata) per coloro che svolgono attività religiosa e contemporaneamente fanno dell'arte; ho sempre avuto il sospetto che i risultati di un tale lavoro abbinato siano portavoce d'altrui scoperte, di dogmi preventivati.

Invece, Tisato viaggia su un binario diverso. Per lui, pittura e religione sono le quinte di una scena, al centro della quale vi è un solo interesse: l'umanità. E alla ricerca di questa autenticità dell'uomo e delle sue condizioni di vita spirituale egli ha sacrificato tutto, calcando le strade del mondo con un sacco sportivo sulle spalle e calzando scarpe di gomma: globe-trotter (non patetico) dell'anima, portavoce d'amore universale. Nelle tappe di un tour appena sopportabile, sono nati i suoi quadri: opere d'intensità straordinaria, nate veramente da una necessità e svincolate da qualsiasi esigenza di "gusto".

Anni orsono, Tisato dipingeva con rabbia espressionista. Scaturivano così figure torturate, trasparentemente emblematiche. Oggi la sua pittura non ha perso forza, ma ha acquistato valori fondamentali per un'affermazione nel tempo: la poesia e la lucidità del binomio idea-mezzo espressivo. I

grandi pannelli che ha realizzato in questi ultimi anni, rappresentano quanto di meglio io abbia avuto modo di vedere, in fatto d'attualità formale rapportata a profondità dei contenuti. È abbastanza arduo catalogare in termini critici questa nuova pittura, fatta di materia gessosa e di colori decisi e raffinatissimi: il promo, volgare riferimento ad un generico "astrattismo" non può reggersi; si sente, dietro le campiture stese con la pazienza e la perizia dell'antico muratore, un preciso ordine strutturale che obbedisce alla "nuce" generatrice. Di più: esiste sempre un aggancio figurativo, magari frammentario, che predispone il colloquio con l'osservatore. Opere di grande valore, di primaria importanza. Bene ha fatto il museo di Boston ad esporne una: riconoscimento eccezionale e meritato (Tisato è l'unico italiano vivente rappresentato in quel museo; del nostro paese, altrimenti, c'è solo Morandi).

Eppure chi conosce Orlando Tisato- oggi- nel Veneto? Siamo alle solite: bisogna sempre aspettare che la fama giunga da fuori. Ma questo discorso si farebbe lungo e io non voglio perdere il filo del precedente.

Tornando al mio incontro con Orlando, dirò che ne ho ricavato una sensazione quasi angosciosa di movimento, di precarietà. È un uomo proteso costantemente verso il domani, alla strenua ricerca di un mondo diverso, migliore. Brevi considerazioni su alcuni artisti contemporanei mi hanno fatto intendere che ci si trova su analoghe posizioni. Ma per lui, tutti sono "santi". Guidi è un santo, Le Corbusier è un santo. Ha conosciuto centinaia di persone "che contano" e diecine di quelle che fanno l'arte o la storia. Ma lui continua il suo viaggio, la sua affannosa ricerca. Lascia dietro di sé- con apparente noncuranza- i dipinti (un'importante sequenza verrò esposta all'Università Popolare a partire dal 13 novembre) e intanto prosegue la "raccolta". È sempre con il sacco sportivo sulla spalla, anche se viaggia in jet: ma la bisaccia interiore si sta colmando, alla fine tirerà le somme. Accomiatandomi mi ha ammonito: «Stai attento alla bravura.» «E tu sta' attento a non finire il giro.» «Quando avrò finito, spero di costruire il rifugio.» Un miraggio al quale da tempo lavorano tanti uomini, da ogni parte del mondo;: un luogo, un'isola dove trovarsi liberi da inibizioni, falsità, compromessi. «Arrivederci nell'isola» è stato il nostro saluto

Franco Batacchi Jr